

La Propaganda

La num. cat. 5 Art. 10

Conto corrente con la Posta

Anno IV.—N. 327

Napoli, Venerdì 24 Ottobre 1902

organo regionale socialista

Abbonamenti $\left\{ \begin{array}{l} \text{Al giornale bisettimanale Anno . . . L. 5,00} \\ \text{quotidiano Mese . . . } 1,50 \end{array} \right.$
Estero e sostenitori il doppio

Si pubblica ogni giorno

Redazione e Amministrazione

Piazza Cavour, 8

GLI SCANDALI del Ministero dei LL. PP.

E' una gragnuola di scandali che si scatena nel bel paese italico. Sintomo eloquente della degenerazione estrema in cui è piombato il logoro organismo della vita pubblica italiana. Ancora una volta uno schizzo di fango va ad inzaccare l'istituto parlamentare e governativo italiano. Ancora una volta, uomini insigniti del mandato politico, che è la più ambita testimonianza della pubblica stima, si mostrano sotto la luce di corruttori e di frodatori.

Perchè se i dati obbiettivi raccolti nell'istruzione processuale di Roma hanno un valore, essi sono sufficienti per farci pigliare nelle reti dell'accusa, uomini politici che ora tentano di sfuggire.

E' facile riassumere i fatti — che valgono a provare tutto il marcio che corrode la nostra burocrazia e il disordine che impera nei vari ministeri.

L'impresa industriale Ronchi di Brescia era stata la concessionaria di alcuni lavori ferroviari fatti per conto dello Stato. Nell'atto della liquidazione l'impresa oltre la somma del collaudo chiedeva 3 milioni in più come eccedenza di lavori. La pretesa fu impugnata come insussistente perchè accampava dei lavori che non erano stati pattuiti nè autorizzati nel contratto di appalto. D'altra parte giustamente eccepiva il Ministero dei LL. PP. che non aveva mai ricevuto notificazione di tal lavoro.

Qui compare a luce meridiana la frode tentata a danno dello Stato, cioè a danno dei contribuenti italiani.

L'impresa industriale Ronchi sosteneva contro le affermazioni del Ministero che la notificazione era stata mandata in regola. Iniziava perciò regolare azione civile di pagamento contro il ministero dei Lavori Pubblici.

L'on. Giusso intanto, prima di abbandonare il Ministero preavvisò il sotto segretario onorevole Niccolini di stare in sulle viste, perchè egli temeva che un giorno la lettera di notifica si sarebbe fatta trovare dolosamente negli archivi del ministero. La predizione si è avverata. L'on. Niccolini ha deposto che le lettere di notifiche, trovate negli incartamenti riguardanti il porto di Amalfi, non possono che essere state poste dolosamente nella busta.

Si potrebbe sospettare che il dolo sia stato consumato da un impiegato. E allora si concluderebbe per il perturbamento profondo in cui giacciono i più alti uffici dello Stato.

La conseguenza per quanto grave però non investirebbe direttamente le sfere politiche. Senonchè, come sempre, la corruzione burocratica anche questa volta si associa alla degenerazione parlamentare.

Durante questa lite giudiziaria, che involgeva l'interesse dei contribuenti italiani per 3 milioni in oro sonante, in un paese ove il senso della rettitudine politica fosse stato più vivo, gli uomini parlamentari si sarebbero imposti da sé stessi il riserbo più severo.

Invece l'on. Martini, nipote del presidente dei ministri Zanardelli, ha sollecitato e perorato gli interessi della ditta di Brescia nel modo più sconveniente. Indice eloquente dei nostri costumi parlamentari. Nè basta: la ditta di Brescia nel suo tentativo doloso di estorcere i 3 milioni ha avuto a suo alto patrocinatore l'ex-ministro Gallo. Questi signori ora dinanzi alla schiacciante deposizione resa dal Giusso e dal Niccolini, si mostrano cointeressati in un affare che va a ferire il loro onore. Forse essi non sentiranno neppure il dovere di rinunciare alla vita pubblica, e quella Camera che accoglie nel suo seno uomini disonorati come Aliberti ed Afan-de-Rivera non avrà neppure il disdegno di accogliere nel suo pietoso grembo l'integerrimo Gallo.

Si parla a proposito dell'indegno atteggiamento di costoro, di questi complici del tentativo di truffa perpetrati dal Ronchi, di una legge che inibisca ai deputati di difendere le cause in cui vengano in giuoco gl'interessi dello Stato. Una legge scritta, in tal caso, sarebbe la prova documentale della degenerazione estrema delle più elementari leggi morali.

Ma uno dei più colpiti in questo nuovo scandalo è l'on. Bonardi, contro il quale l'on. Giusso ha deposto circostanze della più schiacciante gravità.

Il Bonardi si era impegnato di ricercare tra le carte la notifica del Ronchi per i 3 milioni. Il Niccolini intanto nega ch'egli abbia mai autorizzato l'on. Bonardi di far ricerca delle suddette carte fra i documenti di ufficio. Come e perchè, ha il Bonardi potuto avere gl'incartamenti dei Lavori Pubblici fra le mani? Di quale complicità si è giovato? Intanto dalle deposizioni di Giusso e di Niccolini erompe la presunzione logica che sia stato proprio il Bonardi ad operare quel giuoco di bussolotti che ha fatto ritrovare le lettere, di cui nessuno mai al Ministero aveva avuto sentore.

Così lo scandalo si allarga, e mette in cattiva luce l'ambiente parlamentare, ancora saturo di elementi corrotti e demoralizzati!

Noi esigiamo — e con noi tutta la stampa onesta esigerà — che sia condotto senza riguardo lo assodamento delle responsabilità e che si colpisca inesorabilmente. Il Parlamento italiano non deve epurarsi soltanto degli assassini come Pallizzolo, ma dei frodatori come Rivera e dei consorti come Martini, Gallo, Bonardi...

In quell'ambiente il respiro diventa impossibile. Bisogna purificare l'aria mefitica di Montecitorio. Se no, come è accaduto per la parola *commendatore*, la parola *deputato* finirà col suonare sinonimo di... ladro.

LE DELIZIE DEL MILITARISMO

Già altra volta scrivemmo su quanto avviene nelle compagnie di disciplina e negli stabilimenti di pena che barbari regolamenti ponziati da feroci gallonati hanno istituito per i soldati che si suppongono pericolosi per la famosa compagine.

Ritorniamo, ora, sulla compagine di disciplina che ha stanza a Portici.

Dopo un articolo pubblicato da noi, l'autorità militare fece un'inchiesta della quale, come di tutte le inchieste militari, non si seppe nulla. Ora le cose procedono peggio di prima.

Il comandante di quella compagine maltratta i soldati in modo inumano, tanto inumano che parecchi soldati tentano di sfuggire colla diserzione, correndo il rischio di pene severe, pur di sottrarsi a sevizie di ogni genere. Un povero soldato, accusato ingiustamente, dette del birro ad un caporale: fu punito con quaranta giorni di ferri. Un altro ebbe pure i ferri per aver dato un pezzo di carne ad un compagno uscito dalla prigione di rigore. Non la finiremo più se volessimo elencare tutte le punizioni tremende inflitte per mancanze di poco conto e tutte le sevizie usate contro poveri diavoli da un tipo degno di essere nominato aguzzino nelle miniere siberiane, dove il buon cuore dello czar manda coloro che non trovano di loro gusto il suo impero.

Il capitano aguzzino ha un deboluccio polli, ne tiene ad ingrassare una trentina nella caserma Nastro, dove non vi sono più soldati. I polli, per economia, mangiano i residui della magra gavetta dei soldati, i quali, a quanto ci si dice da persona degna di fede, hanno spesso ragione di verdura, perchè i polli del capitano posano mangiarne le foglie. Il giorno 10 c. il generale Tarditi fece una visita alla compagine, ed il capitano, avvertito, fece trasportare i polli in una masseria vicina.

Ci si assicura pure che un soldato abbia avuto dieci giorni di ferri per non aver saputo dare il cibo ai polli!

Da parecchio tempo, nella caserma Nastro abitava un cantiniere, certo Antonio Premoli al quale il capitano chiese gli mantenesse i polli. Il cantiniere si rifiutò e dopo breve tempo, un *ukase* del generle Mirri, gl'impose di sgombrare. Invano il povero Premoli ha scritto e riserito lettere con ricevute di ritorno: il Mirri, per rispetto al bottone, non si è degnato di rispondere.

L'autorità militare che aspetta per intervenire? Aspetta forse che avvenga qualche fatto

grave, qualche ribellione per muoversi e... punire i maltrattati?

Lo sa, l'autorità militare che tempo fa quattro soldati disertarono e furono ripresi? Lo sa che il giorno 20 disertarono altri due soldati, uno della provincia di Girgenti e l'altro di Campobasso?

E se sa tutto ciò, si è mai domandato perchè avvengono tanto spesso diserzioni?

Ma già i gallonati non ne faranno mai nulla: meglio che soffrono centinaia di soldati che si sappia che l'esercito ha ufficiali che emulano le glorie della sbirraglia pontificia e borbonica.

I regolamenti gesuitici impongono così e forse vedremo, come avvenne per la compagine di disciplina di Capri dopo le nostre rivelazioni, trasferire la compagine di Portici in luoghi dove l'occhio dei sovversivi non può penetrare.

La logica soldatesca vuole così!

ESTERO

FRANCIA

È stato arrestato il direttore del *Matin*, per un tentato ricatto all'Ambasciatore inglese, il quale sporse querela. L'omonimo giornale di Napoli, come si vede, oltre il nome, ha copiato pure i costumi del confratello francese. Anzi, quello di Napoli non si è contentato di semplici ambasciatori, ma ha mirato molto più in alto.

Le otto ore di lavoro sono provvisoriamente fissate nelle officine militari di Tolone e di Lorient.

Pelletan intenderebbe estendere la giornata di otto ore a tutti gli stabilimenti militari se gli operai di Tolone e di Lorient produrranno in quel tempo lo stesso lavoro che producono ora lavorando nove e dieci ore.

Il preteso anarchico arrestato ieri all'Eliseo è un povero pazzo, certo Labrisonet. Non gli si sequestrarono armi di sorta, come dapprima fu annunziato, ma una chiave legata con uno spago. Ed ecco un attentato sfumato come tanti altri del genere.

INTORNO AL PROCESSO

LA GIUSTIZIA PASSERÀ!

Invano, invano, nei corridoi del vecchio castello Capuano, le non sopite energie dell'affarismo criminoso preparano la difesa estrema, o blandendo gli spiriti disposti alla pietà e alla indulgenza, o intimidendo i più restii e i più ribelli alla transazione e all'oblio del proprio dovere. Invano gli imputati, con protervia nova e con esempio che non ha precedenti e non avrà, auguriamolo, imitazioni, con gonfie le gote, e aria marziale, vestendosi quasi di toga, si mutano in accusatori da accusati che sono, e parlano al tribunale come ai penitenti il predicatore o come ai soldati il capitano. Invano questa parola proterva e questo arrogante contegno sono poi inviati ai giornali accolti perchè ne diano comunicazione alla città che vuol sapere se da galantuomini o da ladri debbano essere gestite le sue finanze e disciplinate le sue energie. Invano un sibilo di minaccia fanno giungere di tratto in tratto all'orecchio di questo o quel magistrato sotto forma di commento al resoconto o di capocronaca più o meno pretenzioso e di corrispondenza più o meno bugiarda. Invano la gazzetta ufficiale per gli atti della camorra indigena (nomiammo il « Mattino » dei fondi segreti) onora di sue contumelie la magistratura, solo perchè non gli pare digià venduta alle Società milionarie, o arresa a discrezione alle minacce politiche che potrebbero eventualmente partire dal palazzo Braschi o dal palazzo Firenze.

E invano, finalmente, si cerca di spostare l'asse di rotazione processuale, trasportando tutta quanta la causa (una causa volgare di truffe, millantato credito, corruzione e porcherie simili) sull'arrovato terreno politico, per indurre il magistrato, in nome del *bene inseparabile*, a mandar dei delinquenti comuni alla villeggiatura invece che alla galera, forse per dare il battesimo della legalità al reato che si consumi in nome del re e all'ombra delle istituzioni.

Ah! non prevarranno questa volta le male arti. Se queste male arti potettero, negli ultimi mesi, spruzzare altro fango su Napoli che divenne ancora nelle recenti elezioni provinciali (per gli imbrogli del signor Tittoni) ludibrio delle genti, se queste male arti potettero ridurre il vecchio Saredo, che, obbedendo a un sogno di civile poesia, dette l'ostracismo ai mercanti senza onestà, quasi in fine di vita, non potranno oggi queste arti indegne sbarzare alla Verità la strada, deviare la giustizia dal suo infedeltabile e fatale corso.

In qualche baclno comincia a riprendersi il lavoro: occorre l'intervento della cavalleria in una miniera del Pas-de-Calais dove vi furono minacce da parte dei minatori scioperanti contro quelli che avevano ripreso il lavoro.

A Dunquerque gli scaricanti in sciopero fecero una violenta dimostrazione, per le vie della città. Gittarono molti carri nel canale, spezzarono i vetri di alcuni uffici di giornali, invasero parecchie botteghe, gettarono in acqua alcuni vagoni carichi, appiccarono il fuoco a balle di lino e tentarono tagliare le gomene ad un vapore inglese. La situazione è grave e la gendarmeria è impotente a reprimere i disordini.

AUSTRIA

I soliti tumulti al Parlamento avvennero per la discussione di alcune mozioni. I Czechi vollero parlare ceco, i tedeschi protestarono nella loro lingua, vi fu scambio d'insulti in tutte le lingue possibili e finalmente, s'intesero tutti in un linguaggio universale: a pugni e ceffoni.

I fuochisti e i marinai del *Lloyd* si sono posti in sciopero avendo la compagnia respinto la proposta di miglioramento che essi avevano avanzato.

STATI UNITI

Costumi politici americani. Un pretendente alla carica di Presidente dell'Unione ha trovato un modo genialissimo per farsi conoscere:

Egli ha fatto costruire una grande tenda smontabile, che serve di luogo di riunione, e che fa trasportare da un luogo all'altro. Inoltre ha un convoglio di dieci vagoni con quaranta individui in costumi fantastici.

Egli si fa trascinare da un automobile rosso. Lo precede un cavaliere in costume guerresco, suonando la tromba.

Ovunque si ferma, Johnson fa innalzare a fianco del suo vasto circo, una baracca ove vengono distribuite gratuitamente bevande, ritratti e libri esaltanti il candidato. Regala pure bastoni, bottoni ed altri oggetti col suo ritratto.

Non sappiamo se fa giochi di equilibrio sulla corda e capriole per mostrare la sua valentia in politica ai bravi americani, che son capaci di mandare questo bel tipo alla *Casa bianca* invece di chiuderlo in un manicomio più o meno criminale.

Poi che, nessuno più lo nega, nessuno lo revoca nemmeno in dubbio, un fascio di luce potente irradia e sflogora sulla scena giudiziaria che oggi accoglie la triste compagine evocata da pochi coraggiosi prima, dalla coscienza cittadina poi, innanzi all'arringo della pubblica accusa.

A che vale la furberia raffinata di Celestino Summonte e a che la spagnolesca prosopopea di Alberto Agnello Casale?

A che giova la corale tracotanza del collegio della difesa che quasi si asserraglia innanzi al banco dei giudici in attitudine non sai se più diffidente o minacciosa?

Nulla, nulla infrangerà la catena saldata dalla inestinguibile fiamma della giustizia sociale che il partito socialista fece, con onesto coraggio, divampare innanzi alla addormentata anima popolare.

Non l'inganno, non la minaccia, non la corruzione politica. Perché la onesta opera nostra, valicando le ragioni della politica, fu proseguita da gente che, pur non avendo nel cuore il nostro grande ideale di libertà e di eguaglianza, ha in dispetto e in odio tutte quante le forme di parassitismo e di prepotenza.

E di questa luminosa verità fu prova solenne il feroce grugnito che, dalle colonne del suo « Mattino », emetteva giorni suoi Edoardo Scarfoglio.

Fate largo, ribaldi. E' la giustizia che passa!

327

Non è un numero cabalistico, non un articolo del codice da appiappare alla banda o ad uno qualunque dei suoi componenti: è il numero progressivo che capita oggi sulla testata del nostro giornale. Non sarebbe ancora un anno di vita se questo piccolo foglio di carta si fosse pubblicato quotidianamente, eppure quale vita gloriosa, quale storia può raccontare!

De Maistre seppe scrivere un brillantissimo viaggio guardando intorno alla sua camera: quale emozionante racconto non potrebbe scrivere la *Propaganda* guardando nella sua collezione!

Ricordate? pochi giovani perseguitati dalla questura, condannati da magistrati uso Minolfi, non curati dai più come *quantité négligeable*, commiserati da altri come esaltati o come pazzi, esposti a tutti gli abusi di governi e di prefetti, inviati con sedicenti giudizi alle carceri ed alle isole, compresero un giorno che bisognava mostrare al popolo quali fossero i rappresentanti della borghesia italiana, perchè costoro erano umilissimi